

Il fiume cucchiaio

Giuseppe Mirabella

Fu una notte d'inverno
Con Cesare e Mario
Successe per caso
Ridemmo da bestie
Salimmo al vulcano
E cadde una roccia
E una roccia mi venne sul capo
Ed io ancora lì sto

Brancicai, tra la nebbia la vita afferrai
Solo il vento che via mi portò
Poi il respiro cercai
ma un immenso rimpianto totale il mio cuore gelò

Nel ricordo senza dolore
Del suo corpo di schiuma e miele
Che trema sotto i fianchi e
Sotto i colpi amanti
Candidi di verità
Mondo fato mondo crudele
Mi hai amato, mi hai fatto male
Animale senza tempo
Vortice di voci
Figlio dell'ambiguità

Desideri ne ho avuti,
Indotti e voluti
Bestemmie, miracoli e poi
Una gabbia di matti,
un gioco di scacchi,
di brividi, schiaffi, di guai
e un anelito grave
un istinto soave, la forza di un padre operaio
per finire ammaccato e irretito
sul corso infinito del fiume cucchiaio

e non ridere sai di me
perché anch'io sono come te
perché anch'io avrei voluto
essere migliore
non spezzato in gioventù
è uno sport dici che ci vuole
forti regole e sanitarie
ed un salto in un mondo che
ti riconosce ma
che non saprà chi sei

sono nato perché non capisco
perché non esisto
perché non resisto,
per finire ammaccato e irretito
sul corso infinito del fiume cucchiaio
e non piangere sai di me
perché anch'io sono come te
perché anch'io ho già dimenticato
quel che sento sono quello
che non c'è
a te dico di continuare
attraverso il comune errore
a cercare dietro una tela sbiadita
che sembra, ma vita non è.